

Dal Vangelo
secondo Luca

■ XV Domenica del Tempo Ordinario – 13 luglio
■ Letture: Deuteronomio 30,10-14 – Salmo 18; Colossèsi 1,15-20; Luca 10, 25-37

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@voce tempo.it



arteinchiesa

Libri: di che cosa è fatta la giustizia? Di misericordia

In un tempo in cui sempre più si perpetua e afferma la pratica della forza come prassi per regolare la giustizia, in cui la forza e la guerra riconfermano caratteri secolari del passato e regolano spesso oggi le relazioni tra le genti, le opere di misericordia del Vangelo rovesciano queste prospettive e ci mostrano la possibilità di altri sguardi e cammini (Mt 5,3-12). La misericordia non come pietismo, non come dono del superfluo, non come cristallizzazione di una pratica formale, ma scelta di posizione, norma di vita, capacità di riconoscere negli altri - nel carcerato, nello straniero, nell'ammalato - il volto e la presenza di Dio. Su questo saremo giudicati (Mt 25,31-46).

L'arte ha espresso nei secoli forme, colori e gesti che danno visibilità alla misericordia e le risposte alle ingiustizie sociali, a povertà, guerre e carestie. Il libro di Carlo Fischetti e Pietro Pisarra (ed. Ave 2024) «L'altro nome della giustizia. Le opere di misericordia nell'arte» ci conduce dentro le scelte artistiche sul tema iconografico della misericordia. Lo ritroviamo in «Maria col Bambino in braccio» che, accogliente, apre la porta ai pellegrini lacerati di Caravaggio (1604-05) e nel mondo alla rovescia delle Beatitudini dell'arte fiamminga tra XV e XVI sec., con Gesù confuso tra la folla, povero tra i poveri, straniero, carcerato e malato. La logica che sovrverte i rapporti di forza, che offre il regno dei cieli al perseguitato e al reietto, è dipinta trovandone il senso nei Giudizi universali. L'arte vede e mostra le scelte che sfidavano le convenzioni e i pregiudizi, presentando il gesto individuale e il suo farsi collettivo in confraternite e ospedali per i poveri che soccorrevano, vincendo l'orrore del contagio, la paura dello straniero e il sospetto per i prigionieri.

Il percorso proposto dal libro si snoda dai primi tempi cristiani, come la Samaritana che offre l'acqua a Gesù al pozzo nel battistero di San Giovanni in Fonte a Napoli (fine IV sec.) a «Il Cristo alla fila del pane» di Fritz Eichenberg, 1950. Sono presenti opere famose e altre meno note e locali, come la sequenza affrescata di fine XV di Bastia di Mondovì che narra in modo diretto e semplice che la misericordia è attribuito di Dio, chiave di apertura del Paradiso e senso dell'esistenza. Un altro e vero volto della giustizia.

Laura MAZZOLI

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un

sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: 'Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno'. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

«Va' e anche tu fa' lo stesso»

La parabola del samaritano che solo Luca ci ha fatto conoscere, è nata dalla domanda tranello che un maestro della legge ha rivolto a Gesù per «ereditare la vita eterna»; Gesù lo rimanda alla legge di Mosè e a metterla in pratica, ma volendo ancora chiarire, eccolo giungere a una nuova domanda: «E chi è il mio prossimo?». Qui Luca ci consegna un vero tesoro per la vita della chiesa e del mondo. Mentre il levita è alla ricerca di risposte precise, quasi un diritto da far valere, Gesù attraverso la parabola gli toglie ogni sicurezza, invitandolo a «farsi prossimo» di chi è rimasto a terra, solo e ferito.

La parabola è un capolavoro di umanità, davanti alla quale non ci sono scappatoie per nascondersi, ma ciascuno si può specchiare rivelando le proprie scelte davanti a chi necessita di aiuto e non può attendere, come l'uomo derubato e percosso, lasciato mezzo morto sulla strada: c'è bisogno di soccorso, di un passante che si faccia vicino... I primi sono i briganti che guidati dalla logica «quello che è tuo è mio» hanno abusato di quest'uomo indifeso e poi l'hanno abbandonato. Passano poi un sacerdote e un levita diretti al Tempio per il culto, vedono il ferito ma lo scansano e vanno oltre per non contaminarsi: in loro



Il buon Samaritano,
Orazio Riminaldi
(1625-1630),
Palazzo Blu, Pisa

prevale la logica «quello che è mio è mio». Passa anche un samaritano che pure ha i suoi impegni, ma vedendo l'uomo ferito si fermò, si avvicinò, gli lavò le ferite, gli fasciò, lo caricò sul suo giumento e lo portò alla locanda per chiedere aiuto. Anticipò un contributo, si accertò delle cure necessarie e lo mise in buone mani. Solo a questo punto continuò il cammino, dopo essersi impegnato a ritornare e contribuire ancora per quanto necessario. La logica che lo ha ispirato è stata: «quello che è mio è tuo». A questo punto è Gesù che rivolge la domanda all'interlocutore: «Secondo te, quale dei tre si è comportato come

prossimo della vittima colpita dai briganti?». «Quello che ha avuto compassione di lui». Questa risposta trova ora l'approvazione di Gesù; la parabola ha favorito una chiara presa di coscienza nell'interlocutore al quale Gesù può dire: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

Gesù è davvero Maestro, non solo in questa situazione, ma verso tutti, compresi gli apostoli che vivendo con Lui sono cresciuti in maturità e

con il dono dello Spirito hanno continuato la stessa missione come suoi testimoni, in tutto il mondo. Non solo per la Chiesa, ma per la vita del mondo, questa parabola contribuisce ad alimentare lo spirito di fraternità e compassione verso chi ha bisogno di aiuto. Non possiamo risolvere ogni problema, ma in ogni situazione possiamo portare il nostro contributo e poi saper chiedere aiuto alla «locanda di turno» (Caritas, servizio sociale...) per andare oltre.

Un breve richiamo dalla mia esperienza di missione in Brasile: quando dovevo viaggiare con l'auto nella foresta amazzonica durante la stagione delle piogge e rimanevo impantanato, ho imparato ad attendere fiducioso il passaggio del primo camion o trattore che mi avrebbe aiutato a uscire dal fango... Così quando nel villaggio una capanna veniva distrutta da un incendio, il giorno dopo tutto il villaggio si riuniva per costruirne una nuova. L'azione comunitaria è il segreto della vita e i bambini lo imparano ogni giorno... Questa parabola è davvero centrale: indica a tutti la strada per la vita del mondo. Sapersi fermare con compassione davanti a chi è solo e ha bisogno di aiuto!

don Silvio RUFFINO

La Liturgia

Celebrare custodendo il creato

In questo mese estivo, la rubrica liturgica si soffermerà su un tema non molto considerato: il rapporto tra liturgia ed ecologia. Il tempo dell'estate, infatti, è un tempo propizio per ritrovare - chi può e come si può - un rapporto più disteso e riconciliato con sé stessi e con la natura che ci circonda. Perché questo accade, si cerca sovente di muoversi per la montagna o per il mare; le nostre case, per molti immerse nella città, e le nostre vite spesso in mezzo al traffico, dimenticano facilmente che c'è un altro cielo, un altro orizzonte, un altro respiro di cui la vita ha bisogno. Come la liturgia che celebriamo può aiutare a ritrovare questo rapporto più armonioso con la natura? Bisogna

per forza partire, uscire dalla chiesa per immergersi nella natura, oppure la liturgia ha in sé stessa dei linguaggi che aiutano a ritrovare uno «sguardo ecologico» sulle cose, sulla vita, sul mondo? In gioco è la capacità di pensare ad una liturgia più «cosmica», in un mondo sempre più dominato dalla tecnica e dalla scienza; una liturgia più «ecologica», capace di portare equilibrio tra gli esseri viventi, con la natura, con le persone, con Dio. Una liturgia che integra il corpo e la natura nello sguardo misericordioso di Dio; una liturgia fedele al principio sacramentale della Grazia che suppone la natura e trasforma la materia; una liturgia, che in virtù di tale principio non scaval-

ca gli elementi naturali del cosmo, delle stagioni, delle piante e dei prodotti della terra, persino degli animali, ma li convoca perché possano partecipare a loro modo e concelebrare come soggetti. Non è necessario che tutti gli elementi del cosmo siano presenti materialmente: si possono evocare, come fa il cosiddetto «Cantico dei tre fanciulli» (Dan 3), che la Chiesa prega nella Liturgia delle ore delle feste liturgiche. Qui è la parola, che porta con sé l'immagine, a rendere presenti nella mente e nel cuore tutte le creature, chiamate a lodare e benedire il Signore, come in un concerto di voci e di strumenti musicali.

La celebrazione liturgica non solo canta la natura, ma la

convoca: nei fiori (veri, non di plastica) e nella luce naturale (vera, non artificiale), e soprattutto nella materia dei sacramenti. La liturgia assume e trasforma gli elementi naturali del pane e del vino, dell'acqua e dell'olio, rispettandoli come tali e sviluppandone le potenzialità simboliche: nella liturgia appare un volto nuovo del mondo, riletto nella dimensione del dono e della relazione filiale. Come afferma papa Francesco nella Laudato Si (2015), nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione, tutto il cosmo rende grazie a Dio e ritorna Lui in gioiosa adorazione, riposizionando la centralità dell'uomo nell'universo in un atteggiamento di custodia rispettosa.

don Paolo TOMATIS